

# Il colloquio

DIANA BRACCO

## LA SPINTA DEI VERI RICERCATORI? IL FASCINO DELLA SCOPERTA

L'imprenditrice: è un lavoro bellissimo, anche se è il più difficile per l'incertezza dei risultati.

Ci vuole tenacia e una visione di lungo periodo

di  
**Daniela Polizzi**

«**A**vrei voluto studiare medicina. Ma ricordo che dopo il liceo la scelta della facoltà fu un momento non facile. Mio padre Fulvio aveva già immaginato per me un impegno in azienda e, alla fine, scelsi, consigliata da lui, Chimica a Pavia. All'inizio degli anni '60 le donne si contavano sulle dita di una mano, ma scoprii una materia complessa che mi appassionò profondamente. D'altronde la chimica e l'impresa avevano fatto parte della mia vita sin dall'infanzia. Quando ero piccola mio padre mi portava in fabbrica nei fine settimana e poi mi ha 'buttato' in azienda appena laureata per seguire la sua strada. Ma quella decisione si è rivelata felice, perché mi ha dato un supporto importante lungo tutto il corso della mia carriera imprenditoriale, in particolare per comprendere i processi industriali e dialogare con i ricercatori».

**Diana Bracco**, classe 1941, è l'imprenditrice di terza generazione del **gruppo Bracco** che guida come presidente e ceo. E' una realtà che vale 1,5 miliardi di euro di fatturato nel settore della diagnostica per immagini e conta oltre 3.600 persone. Di queste, 207 sono appunto ricercatori. Ha condotto il gruppo attraverso tutte le sue evoluzioni, una storia iniziata per l'imprenditrice nel 1966 e durante la quale la multinazionale milanese ha puntato sulla ricerca nella diagnostica e l'espansione internazionale marcata dall'acquisizione della Squibb Diagnostics, che ha aperto le porte degli Stati Uniti, dalle alleanze in Cina e Giappone e dallo shopping un anno fa della Blue Earth Diagnostics, società biotech di Oxford nei mezzi di contrasto per la diagnostica oncologica.

«Ai giovani, e soprattutto alle ragazze, — dice — consiglio di scegliere lauree scientifiche, le cosiddette Stem, perché nella diffusione della cultura più tecnica, l'Italia sconta un gap storico che va superato. E la responsabilità di colmare questa distanza è anche dei giovani che in questo ritardo possono trovare un'opportunità, per se stessi e per il Paese».

Il cammino — e l'esempio — lo aveva indicato Fulvio che, da studente di Chimica a Pavia, passava le

vacanze nei laboratori farmaceutici della tedesca Merck della quale l'azienda milanese all'epoca guidata dal nonno Elio distribuiva i farmaci. Fulvio trasformò poi l'impresa da realtà commerciale in azienda farmaceutica. «Ho fatto una dura gavetta, racconta Diana—. E tutto il passaggio delle consegne da mio padre è avvenuto per gradi: prima mi hanno affidato il controllo di gestione, poi l'organizzazione, quindi le prime consociate estere e solo nel 1977 la direzione generale. La vocazione imprenditoriale comunque bisogna averla dentro».

La storia di **Bracco** è legata a doppio filo con l'evoluzione della ricerca. Nel 1962 il gruppo brevetta il primo frutto delle sue indagini originali, cioè un mezzo di contrasto non ionico, non invasivo, che cambia l'intera diagnostica per immagine a livello mondiale. «Fare ricerca è un lavoro bellissimo, anche se è il più difficile per l'incertezza dei risultati. Ci vuole tenacia e una visione di lungo periodo. Ai giovani le istituzioni dovrebbero infondere il fascino della scoperta che è, alla fine, la motivazione di ogni vero ricercatore, sia in ambito pubblico sia in quello privato. Anche le imprese, tra l'altro, dovrebbero investire maggiori risorse in ricerca puntando sui giovani. Noi lo abbiamo sempre fatto investendo ogni anno il 10% del fatturato, anche quando i bilanci non lo consentivano. Se non si investe in tecnologia si viene espulsi dal mercato».

Racconta che suo padre era partito per la Germania e la Svizzera per intercettare talenti, perché in quegli anni in Italia se ne contavano pochi. È così che **Fulvio Bracco** aveva incrociato Ernest Felder, uno scienziato che per lunghi anni poi è stato a capo della ricerca di **Bracco**.

### L'apertura ai mercati

«Fuori dalla porta ci siamo di colpo trovati grandi clienti internazionali, nomi come Schering e Takeda — racconta — che avevano intuito l'importanza dell'innovazione generata dalla nostra ricerca. Per questo abbiamo voluto dedicare a Felder un premio di un milione di euro per far rientrare dall'estero un ricercatore italiano. E ce l'abbiamo fatta. E' stato Gianvito Vilé, 30 anni, con la borsa di studio quin-

quennale ha messo a punto un team di ricerca e un laboratorio di Flow Chemistry, riconosciuta come una delle dieci innovazioni che cambieranno la chimica, presso il Politecnico di Milano».

Il profilo del ricercatore ideale? «È una persona curiosa, consapevole che questa attività è un albero complicato da scalare».

Sette anni fa Bracco ha lanciato il progetto «Diventerò - Fondazione Bracco per i giovani», proprio per offrire a chi ha talento opportunità concrete in un momento di grande difficoltà e bassissima mobilità

sociale per i giovani. Ha sostenuto 1.066 giovani italiani e stranieri, selezionati esclusivamente per merito, il 62% è costituito da donne. «D'altronde la metà della forza lavoro in Bracco è donna», dice l'imprenditrice che sottolinea come anche il progresso dell'Africa «passi per l'istruzione delle bambine». È il progetto Jeunes Filles pour l'Agro promosso dalla nostra Fondazione in Togo con l'obiettivo di aiutare le ragazze a costruirsi una cultura d'impresa nell'attività agroalimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L

## Il profilo

**Diana Bracco**, presidente e ceo del gruppo Bracco, è entrata in azienda il 1° gennaio 1966, dopo la laurea in Chimica. Ha fatto una lunga gavetta, occupandosi di controllo di gestione e di organizzazione delle consociate estere. È sempre stata molto attiva anche nelle associazioni imprenditoriali. Dal 2003 al 2005 è stata presidente di Federchimica. Dal 2005 al 2009, prima presidente donna di Assolombarda. In seguito vicepresidente di Confindustria con delega per R&I. Ora è membro del direttivo dell'Associazione.



**Ragazzi puntate sulla scienza: l'Italia avrà sempre più bisogno di giovani ricercatori**





**Diana Bracco** è al vertice del gruppo della diagnostica. La foto sotto ritrae una giovane **Diana Bracco** negli anni '80 con suo padre Fulvio, all'ingresso degli uffici della Direzione generale dell'azienda nella sede via Folli a Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.